

## **Wikipedia compie 5 anni Intervista a Renzo Davoli**

**1) A cinque anni di vita Wikipedia vanta 920.000 articoli solo nella versione inglese. Essa ha ricevuto riconoscimenti indiretti come la citazione in Nature, ma anche attacchi (recente un'inchiesta de l'Espresso) sull'attendibilità dei contenuti prodotti da una comunità così vasta e disaggregata. Qual è la sua posizione sulle capacità di autogestione delle comunità virtuali? Può sostanziare eventuali pro e contro con esempi legati alla compilazione di alcuni lemmi di Wikipedia o ad altre realtà connesse al mondo del software collaborativo?**

Wikipedia è un miracolo imperfetto. È miracoloso come l'unione libera di tante esperienze abbia portato ad accumulare tanti contenuti. La conoscenza contenuta in Wikipedia contiene cose perfettibili, anche grossolani errori e veri e propri atti di vandalismo o sabotaggio. Non fermiamoci a questo. Abbiamo tutti i giorni a che fare con discutibili fonti di informazione: libri, giornali, telegiornali. Wikipedia è un fatto, esiste. La consultazione della Wikipedia è comoda e immediata. Comunque sugli articoli scientifici l'attendibilità confrontata fra Wikipedia e l'enciclopedia Britannica, fatta dalla rivista Nature tramite peer-review di un campione di articoli, ha portato alla individuazione di otto errori gravi, quattro per Wikipedia e quattro per la Britannica e di 162 errori o omissioni per Wikipedia contro 123 per la enciclopedia Britannica. (fonte [www.nature.com](http://www.nature.com)). Seppure in numeri assoluti Wikipedia sia meno "affidabile", è comunque un risultato stupefacente sia come ampiezza del progetto sia come qualità del risultato.

Se Wikipedia è talvolta vittima della propria libertà, non dimentichiamo però che le altre fonti di informazione sono vittime di condizionamenti di mercato o politici. Confrontando fonti diverse sottoposte a diversi tipi di "rumore" informativo si può ottenere una informazione più equilibrata. Per quanto riguarda l'autogestione, le comunità virtuali non sono diverse dalle altre comunità umane. Da migliaia di anni i sistemi sociali hanno dimostrato che gli umani hanno la capacità e la volontà di organizzarsi. Anzi l'esplosione di wikipedia, dei blog dimostrano come sia in atto una rivolta alla volontà di organizzare la conoscenza dall'alto, preconfezionata. L'uomo culturale vuole essere co-protagonista e non spettatore.

Il meccanismo di scrittura cooperativa e la capacità delle comunità di creare liberamente conoscenza di altissima qualità è una realtà consolidata nel mondo del software. La sfida ora è quella di tradurre i meccanismi per il controllo, la leadership dei gruppi e dei progetti, l'accettazione e la divulgazione dei risultati comunemente in uso nel mondo del software libero alla conoscenza in generale.

**2) Wikipedia è stato l'esperimento che ha fatto conoscere anche ai non esperti il mondo della cooperazione virtuale. Ci sono altre realtà simili attualmente meno note ma probabili protagoniste di una rapida crescita? E per il prossimo futuro dobbiamo attenderci novità, legate alle tecnologie informatiche e/o alle modalità di gestione editoriale?**

Il problema forte è che siamo troppo legati alla materialità del supporto dell'informazione. Trasportiamo atomi quando dovremmo trasportare bit. Anche tutte queste iniziative contro ciò che ci viene presentato come "pirateria" sono il rantolo di un sistema basato su vecchi strumenti di trasferimento dell'informazione in modo materiale. Si pensi ai CD o ai DVD. Sono oggetti stampati, riempiono magazzini, vengono trasportati su mezzi di trasporto inquinanti, in parte sono invenduti. Tutto questo fa costare troppo l'informazione e istiga alla copia abusiva. I supporti dovrebbero venir stampati nel punto vendita o l'informazione trasferita in rete con un costo sostenibile per l'utente. Questo però consentirebbe un'offerta molto più ampia e un minor controllo dell'informazione, sia essa notizia, software, musica o

film. È proprio per questo che le major di ogni campo hanno messo in piedi una vera e propria campagna mediatica per convincerci che dobbiamo essere solo spettatori. È sempre per questo che le stesse major fanno fortissime pressioni di lobbying sui poteri politici per fare passare leggi assurde su quello che ormai chiamo l'iperdiritto di autore. A qualsiasi persona di buon senso appaiono sproporzionate le pene per i "pusher di canzonette" così come i fantasmiliardi di perdite dovuti alle copie abusive. I dati sulle perdite si basano sul falso assunto che chi riceve una copia avrebbe comperato l'originale a prezzo pieno.

Wikipedia è un altro tassello di una profonda trasformazione in atto, insieme allo (ormai storico) software libero e open source e alla crescente quantità di materiale rilasciato con licenze creative commons. Non dimentichiamo poi che i blog stanno diventando altre fonti di informazione talvolta parallele e antagoniste rispetto ai quotidiani e ai telegiornali. Un caso per me emblematico è in Italia [www.beppegrillo.it](http://www.beppegrillo.it) che ha un bacino di pubblico ben più importante di molti quotidiani.

**3) A suo avviso Wikipedia o chi per lei potrà sostituirsi in via definitiva alle raccolte enciclopediche tradizionali? E, in modo simile, i software open source sviluppati in maniera collaborativa potranno competere in ambito aziendale con i prodotti delle aziende leader del settore come Microsoft o Adobe?**

Parto dal software per dire che il futuro nella domanda è fuori luogo. Il software libero non è una prospettiva futura, è l'oggi. Il 67.11% dei siti che quotidianamente visitiamo sul web funziona grazie al programma Apache che è software libero (fonte [www.netcraft.org](http://www.netcraft.org), dato al dicembre 2006). Per i programmi ad uso personale OpenOffice è maturo ad una piena sostituzione dei programmi equivalenti. Ha molte caratteristiche innovative in più dei programmi di Microsoft, come la generazione di file pdf, la gestione dei formati standard internazionali "Open Document", il supporto di molte più lingue e la indipendenza dal sistema operativo. Infatti se usassi Microsoft office sarei costretto ad usare Mac OS o Microsoft Windows, mentre usando Openoffice posso lavorare anche con GNU-Linux, Solaris, FreeBSD (questi sono solo le versioni ufficiali, esistono anche versioni indipendenti per una gamma molto più vasta di sistemi). GNU-Linux poi è un prodotto professionale che non ha nulla da invidiare dal punto di vista tecnologico agli altri prodotti. Ci sono distribuzioni (come per esempio la Ubuntu [www.ubuntu.com](http://www.ubuntu.com)) molto semplici da installare e usare, disponibili anche in versione live-cd, già fornite con tutti gli strumenti per la navigazione in rete, gestione della posta e strumenti per la produttività personale. Il problema non è la qualità del software libero e open source ma l'inerzia culturale, e la presenza un mercato distorto da forti posizioni dominanti. Oggi per esempio è impossibile trovare disponibile al pubblico un personal computer di marca privo del sistema operativo precariato (il software OEM). La licenza prevederebbe una sorta di diritto al rimborso per chi non vuole accettare le condizioni previste per l'uso del software, ma questa clausola contrattuale è costantemente disattesa. Questo è assurdo e alcune associazioni di consumatori, in particolare la ADUC, hanno già chiamato alcuni costruttori di computer a rispondere di questo abuso. Dal punto di vista dell'utente l'obbligo di fatto all'acquisizione della licenza d'uso, la disponibilità del sistema già installato contro la fatica di installarne uno differente, porterà a non esaminare altre opportunità rendendo il software libero la scelta "difficile".

Un po' la colpa è anche del nostro Ateneo. In molte Facoltà e Corsi di Studio gli studenti vengono solamente addestrati all'uso di programmi invece di partecipare a corsi di Informatica, la scienza che studia l'automazione dei metodi di elaborazione, comunicazione e memorizzazione dell'informazione. Sarebbe come se al posto dei fondamenti della matematica si insegnasse l'uso di una specifica calcolatrice. Tra l'altro gli studenti vengono addestrati all'uso di programmi di una specifica azienda, e in questo

diventiamo colpevolmente procacciatori d'affari della ditta in questione e istigatori dell'inerzia culturale. È proprio l'antitesi della missione dell'Università. Anche ammettendo, per me in modo errato, che sia utile "ammaestrare" gli studenti all'uso dei word processor, dei fogli elettronici o degli strumenti di presentazione (ma allora perché non anche dei telefoni cellulari? [www.eppdl.org](http://www.eppdl.org)) allora facciamolo con strumenti liberi. Favoriremo una maggiore flessibilità conoscitiva degli studenti e non saremo più accusabili di operare come pubblicitari di una specifica azienda.

Anche la diffusione di informazioni ad uso pubblico, per esempio in siti web o in lettere circolari via E-Mail, in formati proprietari chiusi (come .doc, .xls e .ppt) è atto di cattiva educazione informatica, così come assumere nella diffusione di software di uso istituzionale che tutti i docenti o gli studenti usino sistemi Microsoft. Con l'uso di software libero in Ateneo potremmo risparmiare molti fondi ora spesi in licenze d'uso.

Probabilmente ci sarebbe un costo iniziale di conversione di competenze e di metodi di lavoro, quindi la vera convenienza è da vedere in prospettiva. Questo costo iniziale sarebbe speso in servizi e non in licenze, farebbe crescere il mercato locale invece che appesantire i conti delle importazioni, potrebbe dare lavoro anche a nostri laureati.

Non penso né che Wikipedia sostituirà le enciclopedie tradizionali, né che il software libero soppianderà quello proprietario. I diversi modelli devono coesistere. Sicuramente Wikipedia e il software libero stanno obbligando le enciclopedie e le software house ad una forzata modernizzazione. Nella concorrenza fra diverse idee e modelli, e soprattutto nella concorrenza innovativa e partecipativa, c'è un forte impulso all'evoluzione. Non deve però mai succedere che per tutelare l'obsolescenza di chi ha le posizioni dominanti di mercato si blocchino le spinte innovative con provvedimenti che limitino la leale competizione con proposte alternative.

#### **4) A livello dell'Università di Bologna, la comunità dei docenti e degli studenti di informatica porta avanti progetti animati dalla stessa filosofia di Wikipedia?**

Nel DNA dell'Università c'è la condivisione dei risultati e della conoscenza e la competizione con gli altri centri di ricerca. La comunità dei docenti e degli studenti di informatica lavora quotidianamente con software libero. La quasi totalità dei nostri laboratori per studenti e di quelli di ricerca sono basati su sistemi GNU-Linux. Questi sistemi ci consentono infatti la massima libertà di conoscenza, di insegnamento e di ricerca, non dovendo sottostare a vincoli di non divulgazione di conoscenza ai quali ci sottoporrebbe il software proprietario.

Personalmente non uso alcun software proprietario, cioè non uso alcun strumento Microsoft, Adobe, Apple o di altre software house ormai da tanti anni. Alcuni dei nostri migliori studenti dei corsi di laurea e del dottorato svolgono anche attività di maintainer per distribuzioni di software libero (in modo particolare Debian e Gentoo): si occupano cioè di mantenere costantemente aggiornati alcuni programmi per tutti gli utilizzatori della distribuzione.

Molti programmi sviluppati nell'ambito di tesi di laurea e a progetti di ricerca, in particolare tutti quelli che seguo personalmente, vengono rilasciati con licenze libere su repository (depositi) internazionali. Questo consente ai progetti più validi di poter creare una comunità di sviluppo e di evolvere in modo collaborativo. Alcuni di questi programmi sono diventati di uso comune e fanno parte di distribuzioni standard GNU-Linux o di altri sistemi operativi liberi. Non è un caso se a Bologna è nato un Master in Tecnologia del Software Libero e Open Source.

#### **5) Personalmente è mai intervenuto per compilare alcuni lemmi di Wikipedia? Può spiegare il perché della risposta e, in caso affermativo, citare alcuni esempi.**

Non ho ancora scritto lemmi all'interno di Wikipedia, ci sono stato però citato per il mio progetto oszoo: lo zoo dei sistemi operativi. Questo progetto consente a chiunque di poter provare ogni sistema operativo libero senza doverlo installare. Tramite un programma (Qemu) che emula il funzionamento di un intero personal computer è possibile provare sistemi operativi differenti senza dover fare installazioni. L'oszoo è consultabile anche tramite peer-to-peer: una splendida tecnologia per la condivisione di conoscenza, purtroppo anch'essa ingiustamente criminalizzata nell'opinione pubblica. È anche questo un progetto internazionale cooperativo, i vari sistemi operativi pronti per l'uso sono forniti da volontari che arricchiscono il progetto di giorno in giorno. Stiamo lavorando per estendere il progetto e consentire ai visitatori dello zoo di provare i sistemi operativi direttamente sui nostri computer usando semplicemente un browser.

**(C) 20 gennaio 2006 Renzo Davoli. Verbatim Copying.**